Anno XXXIII — N. 153 Udine Martedì 14 Giugno 1910 Conto corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc. convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dop la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea conta

Il saluto dei cittadini di Trieste alla Minerva.

(Nostra corrispondenza)

Trieste, 13 Giugno.

Si può dire che ogni angolo di terra italiana abbia, tutti gli anni, i suoi centenari gloriosi; tanti secoli di storia, tanto fiorire d'istituzioni, tanti uomini illustri, tante gesta preclare vanta la nostra gente.

La Società di Minerva, fondata il 1 gennaio 1810 dal letterato e storico Domenico Rossetti con lo scopo di riunire gli intellettuali della città per cooperare a tener alte le tradizioni di cultura letteraria e scientifica in queste terre, ha quest'anno appunto celebrato il suo primo centenario con pubblicazioni, con solenni radunanze dei soci alle quali parteciparono le personalità cittadine più cospicue e inviarono adesioni le Università e le Accademie più illustri del Regno; ma domani sono i cittadini stessi che alla centenaria Società di Minerva porgeranno l'omaggio della gratitudine per quanto essa fece per la nostra avita coltura.

Fu il conte Francesco Sordina che di tale omaggio ebbe la prima idea. Egli che dagli studi storici su Napoleone si à fatto quasi uno scopo della vita, sì forte è l'ammirazione sua per il grande italiano che fu il maggior propulsore della civiltà moderna nell'Europa; non poteva dimenticare essere con Napoleone I che la Minerva è sorta e doversi perciò non disgiungere l'omaggio dei cittadini alla società benemerita del ricordo di quel potente.

E lo scultore cittadino cav. Giovanni Marin, al quale fu affidata l'ideazione della medaglia omaggio, tradusse nobilmente in atto il pensiero, del conte Sordina che tutti gli altri costituenti il Comitato organizzatore di queste onoranze condivisero. Il chiaro artista ha rappresentato Minerva in atto di ricevere da Napoleone I gli statuti della Società che da lei s'intitola. A fianco di Napoleone stanno Murat Bessières duca d'Istria e Duroc duca del Friuli, terre particolarmente a noi care. Nello sfondo, fra i due gruppi si scorge la storica villa Murat di stile impero, dove trascorse la mesta vedovanza sino al 1827 Carolina Murat e dove morì nel 1820 la sua compagna d'esilio Elisa Bacciochi.

Il rovescio porta nel centro la dedica dettata dal nostro Attilio Hortis, e le scritte circolari rammentano una parte dei benefici più importanti avuti dalle nostre provincie dal breve e liberale governo francese; fra questi, il più importante il riconoscimento della nazionalità nostra mediante l'istituzione spontanea di numerose scuole italiane.

A quell'epoca dobbiamo il fiorire dello stile impero che forma nell'edilizia triestina il periodo più brillante. Fra le costruzioni più importanti di quell'epoca oltre la villa Murat, sono notevoli la Borsa e la villa Montfort ora villa Necker, dove nacquero la principessa Matilde (1820) ed il principe Gerolamo (1822).

Contemporaneamente alla medaglia — coniata nello stabilimento S. Johnson di Milano — furono consegnate alla Società di Minerva pergamene miniate in stile impero, contenenti, migliaia di firme di cittadini.

Esemplari in argento della medaglia furono offerti ai principi delle Famiglie Bonaparte, Murat, ai musei di Parigi, agl'Invalidi, a quelli di Ajaccio, Roma, Milano, Zara, Trieste ecc.

Con questo omaggio i triestini vollero ricordare con affetto e riconoscenza non soltanto la centenaria Società di Minerva, ma anche il Governo Francese che, malgrado la sua fuggevole durata, lasciò traccie indelebili dell'alto suo senso di giustizia e di libertà. E, guardate coincidenza che conferma quanto vi dicevo nella introduzione di questa mia lettera, la giornata di domani in cui solennemente sarà fatta la consegna, ricorda una gloria latina: la vittoria di Marengo.

Oratore dei cittadini, nella cerimonia, sarà uno dei giovani nostri letterati — Silvio Benco. Vi mando anche il saluto, ch'egli dirà, nel quale con grande elevatezza di pensiero, si affermano i sentimenti ispiratori dei cittadini.

Il saluto dei triestini alla Minerva

dettato da Silvio Benco.

Alla Società di Minerva, nell'anno secolare di sua esistenza laboriosa, per i tempi nuovi che essa divinò, precorse, preparò con l'assiduo moto del pensiero, salute ed onore!

Dai cittadini che scrissero il loro nome in questi fogli, voglia essa accettare la medaglia che solidali le decretavano, memori dei tempi di innovatrice fierezza e di eroica tempesta nei quali sopra la forte asperità del terreno germogliò il seme della sua opera duratura.

Simbolo dell'età procellosa, Napoleone, imperatore e re, si volle evocato e ricordato dalla celebrativa medaglia, per ciò che egli romanamente sconvolse, riordinando conforme a un disegno che era nell'universale sua mente romano.

Non il despota trascinato dal destino o il condottier degli eserciti per fulminee stragi, ma il datore di leggi, il Napoleone di Antonio Canova, classico e divino nella eterna forma statuaria di nostra civiltà, qual nella sede di Minerva è onorato e presente per dono insigne del mirabile artefice: questo Napoleone onde muove lo spirito dell'età sua ambì la serena memoria dei posteri significare nella medaglia.

Trieste, testimonio dei tempi caduti, nelle sue belle architetture concepite con la dignità dello stile imperiale, Trieste, ancor commossa al ricordo de' giorni che le scuole italiane si propagarono per la regione e culminarono negli alti studi di Zara, Trieste che ebbe il Codice Napoleone a mirabile avvento del diritto umano, sente il dovere di volgere lo sguardo all'Eroe nella serenità della storia.

E in Lui vede l'uomo che con la mano avvezza a snudare la spada compie l'atto liberatore del Pensiero: onde in una Società di pensiero, assecurata dalle sue leggi tutelari, noi possiamo salutare la superstite invitta della sua età.

In questa città che fu riparo agli esuli della dispersa famiglia imperiale, dinanzi alla classica villa dove risuonò il pianto di Carolina Murat per l'eroe fulminato, evocò lo scultore Giovanni Marin le ombre dell'ultimo Cesare e de' suoi proconsoli, tra' quali Bessières, duca d'Istria, Duroc, duca del Friuli, e il cognato Murat.

Porge Cesare la legge: e Minerva dagli sculti ruderi dell'antico suo regno risolleva la radiosa fronte.

Piaccia alla Società centenaria, con questa allegoria delle sue origini, accettare l'omaggio alla missione storica che essa adempie e l'augurante saluto cittadino.

Un voto degli insegnanti italiani per l'Università italiana.

A Capodistria tenne ieri il suo congresso annuale la « Federazione degli insegnanti italiani della Venezia Giulia ». Era presente anche il prof. Tarozzi di Bologna, qui venuto a tenere alcune lezioni pedagogiche. Il congresso votò un ordine del giorno chiedente l'allontanamento da Gorizia della scuola normale slava messavi provvisoriamente dal Governo. Votò poi un ordine del giorno riguardo l'istruzione universitaria italiana in Austria, chiedendo:

che sia posta a Trieste l'Università italiana;

che frattanto la Facoltà giuridica italiana di Innsbruck sia trasportata a Trieste;

che temporaneamente, per le altre scienze, siano pareggiate le lauree conseguite nel Regno;

che in ogni Università austriaca, senza pregiudizio di quella da erigersi a Trieste, sia istituita una cattedra di lingua e lettere italiane;

che tutti gli esami per gli italiani nelle Università austriache sieno fatti dinnanzi a esaminatori italiani.

L'ordine del giorno poi proclama la completa solidarietà della Federazione coi deputati e gli studenti nella loro lotta per la Facoltà a Trieste, dichiara inaccettabile qualunque altra soluzione ed esorta i deputati ad una opposizione attiva, cominciando dal votare contro il bilancio e le cosidette « necessità dello Stato ».

Dalle carceri di Trieste alle carceri di Claghenfurt.

Questa sera stessa, o tutto al più domani mattina, il giovane signor Bruno Ferluga — che fu per parecchio tempo esule nella vostra città, dove trovò anche occupazione quale amministratore di giornali — partirà... non volontariamente per Claghenfurt, trasferito dalle carceri triestine alle carceri di quella città. Egli si trova in arresto ancora dal 25 dicembre passato, sotto gravi imputazioni: alto tradimento, spionaggio.

Le imputazioni medesime però sembrano svanite. Egli sarà processato dinanzi alla Assise di Claghenfurt per reato di pertubazione della pubblica tranquillità. Lo difenderà l'avvocato Emilio Pincherle.

Il progetto stradale della Valle di San Pietro.

TOLMEZZO 13 Giugno.

Faccio seguito ai cenni che avete pubblicato oggi sulla importante riuseguita a Paluzza domenica, cui parteciparono i Sindaci della vallata del But, il R. Commissario distrettuale di Tolmezzo avv. Messa il perito cav. G. Marchi ed altre personalità notevoli.

Eccovi dunque un resoconto più esteso.

IL SINDACO DI PALUZZA E IL R. COMMISSARIO.

Il sindaco di Paluzza, anche per una maggior libertà di discussione potendosi avere conflitto d'interessi fra i rappresentanti dei vari comuni, propone di offrire la Presidenza al Commissario distrettuale; e la proposta è approvata ad unanimità. L'avv. Messa R. Commissario, con brevi parole accenna alla importanza dell'oggetto per il quale è stata indetta l'adunanza, quello cioè della viabilità del Canale di S. Pietro; ed augura che la trattazione di esso sia ampia e serena e che il problema venga risolto nel modo migliore possibile.

IL SIG. L. A. BENEDETTI.

Parla poi l'ispettore scolastico Sig. Luigi Benedetti, premettendo di esser mosso da un solo sentimento: l'affetto alla Carnia, per la quale egli dà tutto sè stesso. Rileva il nesso che esiste fra viabilità e prosperità economica; e quindi la necessità di migliorare quella del Canale di S. Pietro che è in condizioni infelici e di notevole inferiorità rispetto a quelle dei canali di Ampezzo e di Gorto; e fa risaltare i vantaggi che derivano da una buona viabilità. Accenna al bisogno di concordia ed alla necessità di porre da canto rivalità e competizioni miserrime. Chiude con l'augurarsi egli pure che il quesito che ora è soltanto posto venga risolto nel modo più conveniente agli interessi di tutti.

LA RELAZIONE DEL CAV. MARCHI.

Il presidente dà quindi la parola al perito cav. Giuseppe Marchi, il quale anzitutto ringrazia di essere stato accolto al convegno dei sindaci, lui semplice cittadino spoglio di ogni veste a rappresentare altri fuor che sè stesso. Plaude di tutto cuore alle parole del sig. Benedetti e si augura che sortano buon effetto.

Riferisce poi che prese a studiare l'argomento della viabilità del Canale di S. Pietro in occasione e tosto che fu assicurato l'evento della ferrovia e dopo che ebbe modo di esaminare la storia e le vicende della strada Consorziale, e del disgraziato Consorzio creatosi per essa.

Rileva come la ferrovia, che ha penetrato una parte della Carnia, non potrà dare i suoi frutti se le singole vallate non si allaccino ad essa con una buona viabilità. Perciò, condizione necessaria per godere dei suoi benefici, è quella di cercare una viabilità che ad essa faccia capo.

Espone quindi che la valle di San Pietro ha estremo bisogno di procurarsi rapide e comode strade per carro ed una sede stradale adatta alla collocazione di una tramvia.

Esamina la viabilità attuale e trova che è pessimo nel tronco inferiore e solo in parte rispondente nel tronco superiore. Spiega come, per creare una buona via, bisogna portarsi sulla sinistra del But anche nel bacino inferiore; e cioè aprire una via che dal ponte di Arta per Cedarchis ed Imponzo conduca a Tolmezzo, linea questa che presenta il percorso più breve per il Capoluogo del circondario e per la stazione ferroviaria; che presenta la pendenza minore ed uniforme dall'uno al due per cento; che ha uno sviluppo regolare composto di tre rettifili, lunghi da uno a tre Km., strada alla quale puossi assegnare qualsiasi larghezza. Osserva che con essa si ottiene una somma di benefici, non conseguibili altrimenti in verun modo. Fa cenno che il primo a sentire utilità dalla nuova opera è il Comune di Paularo, il quale conta 3000 abitanti che, quando sono scesi fino a Cedarchis, non trovano allacciata la loro strada con quella Consorziale nè con altra, e si possono considerare perciò isolati tanto dal Capoluogo quanto dalla ferrovia. Per allacciarvisi, essi un tempo divisarono di dirigersi con un nuovo tronco al ponte di Arta, allungando il percorso attuale di 2 chilometri. Col tracciato Cedarchis-Imponzo-Tolmezzo, invece, lo abbrevierebbero di ben 4 chilometri, ossia di un quinto, con corrispondente risparmio su 40.000 quintali circa di merci che vi devono passar sopra.

Fa cenno che a sentire un utile simile è il Comune di Arta, dacchè ben 1600 dei suoi 3000 abitanti stanno nella Valle del Chiarsò e si trovano nelle condizioni identiche di quelli di Paularo per rispesto alle comunicazioni con Tolmezzo e con la ferrovia; non solo, ma constata ancora che tutti questi 1600 abitanti mancano di una buona via di comunicazione col Capoluogo Comunale, poichè nessuna si sviluppa da Cedarchis al ponte di Arta, mentre quelle mulattiere antiche sono impari ad ogni bisogno. Espone che anche per il Comune di Arta trattasi di grandi riparmi nelle spese di trasporti per circa 10.000 quintali.

Fa cenno che a sentire altra utilità è il comune di Tolmezzo, con le frazioni di Cadonea ed Imponzo, aventi 600 abitanti privi di strada di accesso al capoluogo ed alla ferrovia; necessario è di provvedere a tale bisogno. La nuova via corrisponderebbe mirabilmente all'uopo. Da essa ricaverà beneficio anche la frazione di Illegio, con 740 abitanti, dacchè con due Km di strada potrà congiungersi alla nuova arteria: utilità fruibile con 10.000 quintali circa di merci.

Insiste nel riflesso che la nuova via presenta un conveniente, indispensabile allacciamento dei Comuni con il capoluogo e la stazione ferroviaria; e come al capoluogo medesimo ne venga perciò un utile per le relazioni molteplici e di varia natura esistenti fra Tolmezzo e tutto il canale di S. Pietro.

Chiarisce come la nuova via risponda al bisogno assoluto di 7000 sugli 11,000 abitanti dei tre Comuni di Arta, Paularo e Tolmezzo, e cioè oltre alla metà della loro popolazione e rispettivamente ad un terzo di quella dell'intera valle del But con Tolmezzo, che somma a 21500 abitanti.

Rileva ancora che il nuovo tronco di strada arrecherà utile notevole anche alla parte superiore della vallata poichè con esso si abbrevia di 2 Km. la congiunzione con Tolmezzo e stazione ferroviaria non solo, ma si offrono al traffico ed ai viaggiatori condizioni di viabilità perfette. Tenuto presente quindi che sopra al ponte di Arta si contano 10.000 abitanti e che pel ponte medesimo passano 120.000 quintali di merce, si può facilmente dedurre il vantaggio derivabile a quei comuni dalla nuova strada.

Osserva, come si riconosce già da tutti, che la strada attuale Caneva-Zuglio ha tanti e tali difetti che ogni sforzo per migliorarla riescirebbe quasi inutile ed il dispendio relativo sarebbe quasi sprecato; laddove invece la nuova strada, mentre nulla toglie a quella esistente che resterà a beneficio dei paesi posti sulla destra del But, provvede, in uno ai benefici generali, al bisogno dei paesi sulla sinistra per i quali pure è obbligo di provvedere.

Passa indi ad esporre le condizioni della strada Consorziale nel tratto superiore al ponte di Arta, e riconosce che esse sano alquanto migliori di quelle del tronco inferiore, ma non pertanto havvi bisogno di opere importanti, quali l'allargamento del tratto Ponte Arta - Arta, la costruzione di un ponte sul Rio Randice, un valido presidio contro il Torrente But al Rio Malis. Fa cenno che per adattarla a sede della tramvia occorrerebbe introdurre alcune varianti in corrispondenza all'abitato di Arta ed all'altezza della frazione di Piano.

Espone un conto d'avviso circa la spesa occorrente a compiere tutte le opere: nel tronco inferiore si toccherebbero le L. 400 000, ad in quello superiore le 250.000 lire; in complesso quindi circa 700.000 lire.

Nota che per alcuni tronchi e per riguardo a qualche Comune, sovvengono le leggi del 1903 e del 1906 emanate a favore dei Comuni che costruiscono strade di accesso alla stazione ferroviaria prossima ed al capoluogo di Circondario; così che si può ritenere i sussidi governativo e provinciale ammonteranno ad un terzo almeno della spesa, la quale, ridotta così a sole 500.000 l. a carico degli enti locali, potrà facilmente sopportarsi dai nove Comuni interessati, alcuni dei quali sono ricchi e prosperosi; spesa anzi ch'è ben poca cosa di contro ai benefici della viabilità nuova, con i quali la spesa stessa verrà rimborsata in pochi anni.

Afferma che occorre all'uopo la creazione di un Consorzio fra Comuni, con il compito di rispondere a tutti i veri bisogni viabili del Canale, giusta criterii razionali e basati su fondamenti di giustizia; e ritiene perciò necessario abbandonare quello attuale incompleto e che non abbraccia tutti i Comuni della valle, irrazionale perchè non ha compiti definiti nè un piano di massima, ingiusto perchè non tien conto delle utilità rispettive che i singoli comuni risentono dalla strada. Conclude assicurando che se un consorzio sarà creato con criteri buoni e su basi giuste, esso sarà accolto da tutti e non vi sarà bisogno di coercizioni.

Accenna all'esito felice che sortì il progetto del ponte sul Tagliamento e relative strade di accesso per i comuni di Cavazzo e di Verzegnis alla stazione di Tolmezzo e che costituisce un esempio che serve a convincere come anche il problema stradale del Canale di S. Pietro possa trovare una soluzione buona in tempo breve, purchè qualcuno si ponga a studiarlo e sappia concretare cosa va fatto per predisporre tutti in proposito

Con ciò si chiuse la sua relazione.

Qualche sindaco indi chiede particolari spiegazioni, cui il cav. Marchi risponde di buon grado; ed i convenuti in generale si mostrano soddisfatti della esposizione e persuasi della soluzione tratteggiata.

UNA VOCE DISCORDE

Una sola voce si mostrò discorde, accennando a considerazioni che dimostrano la ignoranza assoluta di quanto si attiene all'oggetto, la caparbietà che ne è logica conseguenza ed una fegatosità altrettanto grave che ripugnante.

I convenuti quindi, riconoscendo il bisogno che l'importante oggetto venga studiato e sia svolta la soluzione del problema che tanto interessa, stabilirono come foste già informati, la nomina di una commissione ad hoc con l'incarico che vi è già noto.

Ed ora, aspettiamo fidenti l'opera della commissione i cui componenti affidano pienamente che lo studio sarà condotto con diligenza e scrupolosa imparzialità, nell'interesse di tutti.

La Carnia ha bisogno urgente di progredire: essa, che ha sparso i propri figli ingegnosissimi, laboriosissimi e intraprendenti si può dire in ogni parte d'Europa; essa che possiede, fra altro tante e ora inutilmente consumantisi forze idrauliche; essa deve lavorare, lavorare, concorrere, per accelerare i propri immancabili progressi.

Un grande interesse cittadino

L'Ospizio dei cronici.

La costruzione di un fabbricato apposito per l'Ospizio dei Cronici, fino da quando (e per munificenza del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio e per oblazioni private) si formò il primo capitale, ebbe ad incontrare difficoltà, principalmente derivate dalla consistenza patrimoniale della pia opera, e dalla inopportunità d'immobilizzare una somma rilevante del patrimonio stesso.

Fra i vari tentativi, ricordiamo che nel 1906 fu studiata la possibilità o meno di collocare i cronici in parte dei locali adibiti a Casa di Ricovero. Il provvedimento allora ideato, male si prestava a risolvere la questione, e restò abbandonato per l'assoluta mancanza di praticità e convenienza per entrambi gli Istituti.

Si è ora pensato di studiare il grave problema sotto questo lato, che ci sembra il più vero e pratico: se, cioè, dato il concetto medico odierno di *cronici*, date le condizioni e le finalità della Casa di Ricovero e dell'Ospizio Cronici, non fosse possibile la unificazione dei due Enti per il raggiungimento dell'alto ideale di procurare la migliore assistenza possibile al maggior numero di infelici.

Le indagini sul funzionamento dei due Istituti furono raccolte nella relazione, presentata ieri ai due Consigli amministrativi della casa di Ricovero e dell'Ospizio Cronici dalla apposita commissione, composta dal cav. prof. Giuseppe Antonini, ing. cav. uff. G. Batt. Cantarutti e comm. avv. L. Borgomanero, delegata dal Prefetto a studiare il grave e complicato problema. Da questa relazione esamina dal lato medico-igienico, amministrativo-finanziario e tecnico (nei riguardi del fabbricato) la possibilità della fusione delle due Pie Opere in unico istituto, rispondente ai desideri ed ai bisogni d'oggi.

Quel che scrive il prof. Antonini

Le conclusioni, a cui arrivò il chiarissimo prof. Antonini, dopo esame particolareggiato della popolazione attuale della casa di Ricovero, depongono favorevolmente alla concentrazione dei ricoverati e dei cronici in una unica organizzazione. « E ciò « perchè « (sono parole del prof. Antonini) « se i cronici possono presentare e presentano identità di « bisogni con buona parte degli attuali accolti nella Casa di Ricovero, « che si debbono ritenere precisamente degli affetti da malattie croniche, molti della casa di Riccvero « sono pure nelle condizioni che potranno presentare i cronici nei periodi di attenuazione dei fenomeni « morbosi per cui si dichiararono tali « ed hanno, quindi, ad intervalli almeno, bisogno di una assistenza « quale si può desiderare ai più validi della casa di ricovero.

« Infatti circa una quarantina di « ricoverati devono passare, permanentemente nell'inverno, transitoriamente nelle altre stagioni, all'Ospedale Civile nella sala cronici, « perchè ammalati di forme intercorrenti o per l'acutizzazione di « malattie croniche da cui erano già « affetti. Sono questi ricoverati adunque nelle identiche condizioni dei « cronici.

« Inoltre in media circa venti uomini ed altrettante donne tengono « nella Pia Casa il letto, quasi ordinariamente nell'inverno, in parte « anche in ogni stagione. E lo tengono « o per senilità avanzata, o per « catarri bronchiali, o per vizio cardiaco, per arteriosclerosi, per cerebropatie diverse.

« Vidi (continua il prof. Antonini) « paraplegici, emiplegici antichi e « recenti, taluno ancora sotto l'ictus « apoplettiforme o in stato di congestione cerebrale.

« Un'altra quarantina di persone che « richiedono quindi rimedi terapeutici « adeguati e che dovrebbero stagionare permanentemente nelle infermerie.

« Aggiungi che la maggioranza « dei ricoverati sono vecchi. E non « forse saranno tali i futuri ospiti « sotto la ragione dell'Ospizio dei « cronici?

« Se noi faremo astrazione da « qualche frenastenico arretrato, da « qualche epilettico che batterà « alla porta dei cronici, saranno per « la più parte i cronici persone che « appartennero alle classi lavoratrici « e di età avanzata che la miseria e « l'abbandono o l'assenza di famiglia avranno posto sotto l'assistenza pubblica e dichiarati per la « maggior parte affetti da malattie « croniche ritenute incurabili, che li « avranno ridotti in uno stato d'infermità permanente.

« Avremo quindi tanto dal contingente della Casa di Ricovero « come da quello dei cronici una « popolazione che presenterà le stesse « caratteristiche morbose, quelle della « potologia senile.

« Indipendentemente dalle malattie « pregresse e in atto, lo stato di senilità porta con sè modificazioni anatomiche e funzionali che ben difficilmente possono essere nettamente distinte nel punto dove « cessa lo stato fisiologico e normale « per incominciare quello patologico.

« Anche un rapido sguardo ai ricoverati comuni fuori dell'ambiente « d'infermeria vi dice che la casa di « ricovero non ospita persone nella « pienezza della loro salute fisica e « mentale. Visi dalla pelle secca e « raggrinzita, capelli radi e canuti, « bocche prive di denti, corpi incurvati, dimagriti o enormemente pingui, taluno in preda ad un processo atrofico, andatura vacillante, « arterioschlerosi diffuse. Nel vecchio « l'indebolimento delle forze muscolari « è generale, la respirazione si fa più « superficiale, vi è un aumento del « numero delle respirazioni e riduzioni della capicità vitale polmonare, ecc.

« Insomma la condizione che vedemmo comune alle due categorie « della vecchiaia imprimerà una nota « caratteristica *una* alla popolazione « dell'Ospizio e Casa di Ricovero, così « da imporre provvedimenti di assistenza speciale per entrambe le popolazioni ».

*

Volemmo riportare testualmente le parole del prof. Antonini, perchè esse, più di qualunque altro argomento, servono a sfatare il preconcetto di una separazione distinta di cronici e di ricoverati. Esse ci dicono come un istituto non si possa ritenere che complemento dell'altro; e come i due gruppi d'invalidi, che possono partecipare alla vita in comune esercitando qualche utile attività, e quelli che per stato di debolezza o per malattia in atto hanno bisogno di assistenza medica e di riposo a letto possono trovar asilo in unico Istituto.

Le condizioni edilizie, quelle di organizzazione attuale della Casa di Ricovero si prestano all'assorbimento dei cronici ed in quale maniera?

I due patrimoni.

La relazione ricorda come fino dal 1826 incominciarono gli studi per la costituzione in Udine di una casa di ricovero per i poveri della città. Grazie alla munificenza dei fratelli Gerolamo ed Antonio Venerio, la Casa pia fu inaugurata nel 31 gennaio 1847 con accogliere 68 poveri appartenenti al Comune di Udine che la età e le fisiche imperfezioni avevano resi incapaci a procurarsi il necessario sostentamento. La istituzione, che da principio incontrò scarso favore nel pubblico, perchè dai più ritenuta inadeguata allo scopo, incominciò a funzionare nel suo pieno sviluppo, solo dopo l'abolizione della questua, decretata con provvedimento municipale del 15 luglio 1872. Il patrimonio, secondo il consuntivo del 1908, ascende a l. 1.066.665.98, con una rendita annua di L. 73.511.10, comprese L. 16347.95 per altrettante corrisposte da dozzinanti. La rendita è però suscettibile di un aumento di oltre tremila lire, in seguito alle variate condizioni di affittanza dei fabbricati urbani e dei fondi rustici.

Il Monte di Pietà, con deliberazione 21 aprile 1893, nell'occasione delle nozze d'argento di Umberto I. e Margherita di Savoia, assegnava il capitale di L. 20 mila, titolo di contributo per un ospedale per gli ammalati cronici. Con successive erogazioni il contributo del Monte saliva a L. 41600. L'esempio trovò imitatori; e L. 105.900 furono fin qui dati dalla Cassa di Risparmio, L. 25534 dal defunto dott. Scaini, L. 11163.60 dal Comune, L. 10700 dalla Banca di Udine, L. 8 mila per oblazioni di ignoti e L. 12064.65 per elargizioni varie.

Con atto di donazione 11 luglio 1899, rogiti dott. Valentino Baldissera, il munifico Comm. Marco Volpe « nello intento di rendere sempre « più possibile la attuazione in Udine

« di un Ospizio per i cronici ed eventualmente anche per i vecchi operai inabili al lavoro, e nella idea di devolvere a vantaggio dei suoi concittadini i risultati della propria industria d'illuminazione elettrica donava irrevocabilmente per sè ed eredi al Comune di Udine la propria interessenza attiva di quattro quinti nella comproprietà delle offine ed impianto elettrico coi relativi accessori per la illuminazione pubblica e privata del Comune di Udine ». L'ammontare della donazione Volpe ascende a L. 166900.

Il patrimonio costituito fino ad ora sale quindi a L. 460281.91, con una rendita annua netta di L. 15 mila circa.

* * *

La casa di Ricovero provvede, in media, al mantenimento di 110 ricoverati; l'ospizio, in seguito a deliberazione 22 maggio 1908 eroga annualmente, in sussidi a domicilio la somma di lire ottomila. La erogazione dovrebbe aver luogo in via transitoria fino a che non si avrà pensato alla costruzione di apposito fabbricato. Senza contare che la distrazione allo scopo di rilevante parte del patrimonio sottrarrebbe alla beneficenza la rendita ad essa destinata, la residua parte non sarebbe certo sufficiente a sostenere le spese di conduzione. Da ciò la necessità di protrarre all'infinito l'attuazione dell'Ospizio.

Con la fusione dei due istituti e la formazione di uno che risponda alla volontà dei munifici donatori non si verrebbe a contravvenire alle tavole di fondazione. La intenzione dei generosi oblatori dell'istituto dei cronici si era quella di dotare la città di apposito locale; ora, quando questo esiste già, e con lievi ritorchi può divenire atto allo scopo, perchè si vorrà persistere nella vecchia idea? Con la fusione l'ente pur trasformandosi continua ad esistere, e nè l'Ospizio dei Cronici viene assorbito dalla Casa di Ricovero, nè questa da quello, ma ambedue si completano per il raggiungimento di un'altra finalità. E Monte di Pietà, Cassa di Risparmio e comm. Volpe, se interpellati, non opporranno punto ostacoli alla realizzazione di un progetto avente per scopo di risolvere immediatamente la questione dei cronici e dotare Udine, a non altre seconda in materia di pubblica assistenza, di un istituto moderno in soccorso all'invalidità e vecchiaia.

Però, per l'attuazione del programma si rendono necessarie delle modificazioni nella vecchia Opera Pia, modificazioni d'indole tecnica, di indirizzo sanitario ed amministrativo.

Ora la Casa di ricovero, quantunque, come vedemmo, contenga nella quasi totalità individui bisognevoli di speciali cure, diffetta affatto di servizio sanitario; perciò, e per causa precipua della dietetica, deve mandare a frotte all'Ospedale gli ammalati; deve, insomma scaricare addosso ad altra Opera pia il peso dei sui ricoverati. Nulla ci sarebbe a ridire se il ricovero fosse esclusivamente per individui sani, atti al lavoro e solo bisognosi di sussidio pecuniario. Ma, come vedemmo, si tratta invece di persone e per malattie croniche o per senilità invalide al lavoro, alle quali il soccorso medico si rende necessario durante molta parte dell'anno. Con il nuovo istituto il servizio sanitario dovrebbe venir riformato in guisa da dar modo ai ricoverati di usufruire di una assistenza costante e tale, quale si richiede ad ammalati, ai quali la pietà e la scienza possono solo lenire le sofferenze.

Nella relazione viene in modo ampio dimostrato come con poche riduzioni, importanti spesa di qualche decina di migliaia di lire, il vasto locale, oggi adibito a Casa Ricovero, possa venir ridotto per i nuovi bisogni.

E la trasformzaione non importerà aumento sessibile di spesa; ed anche quell'aumento potrà venir compensato da incremento di entrate, sia ordinarie che straordinarie.

La nostra Casa di Ricovero, ed il suo Presidente lo ebbe sempre a dichiarare, si è preoccupata e si preoccupa delle innumerevoli domande, che non possono venir soddisfatte per mancanza di posti disponibili. Il concetto di arrecare il bene ad un numero massimo di persone è eminentemente lodevole; ma ci permettiamo di osservare, non è il solo che deve dominare. Non è il solo tetto che viene fornito all'infelice, ma si tutto il necessario al sostentamento.

Per quanto questo si voglia ridurre al minimo, per quanto si dia il bando al men che indispensabile, un limite deve pur essere imposto; e questo limite vorremo fosse fissato non in via assoluta, ma in base alle condizioni dei ricoverati da chi, unico nel caso può essere giudice, dal medico. Si venga, quindi, in soccorso a quanti è possibile, ma si procuri di non far posti a danno dei beneficiati.

« La concentrazione delle due istituzioni (scrive il prof. Antonini) si deve fare soltanto a patto di portare ad un risultato che costituisca un progresso sulle condizioni attuali. In caso diverso sarà meglio lasciar insoluta la questione dei Cronici, poichè il concentramento invece di un vantaggio porterebbe un danno alla stessa Casa di ricovero, che vedrebbe peggiorate le proprie condizioni con l'introduzione di elementi che oggi essa stessa, allo stato di cose, sa di non poter ospitare. »

Siamo perfettamente d'accordo con il chiarissimo Professore; ma aggiungiamo, che in qualunque caso, un miglioramento che costituisca progresso sulle condizioni attuali è vivamente desiderato anche dall'attuale Consiglio d'amministrazione della Casa di Ricovero; ma non può facilmente (specie per ragioni finanziarie) venir attuato.

La legge sulla assistenza e beneficenza pubblica dà facoltà di provvedere anche d'ufficio a concentramenti, raggruppamenti ecc. di opere pie. La giurisprudenza è ormai pacifica nell'ammettere pure la forma speciale della fusione di due istituzioni aventi scopi comuni. In questo caso però è sempre desiderabile che l'iniziativa parta dall'ente o dagli enti maggiormente interessati, o che segua di comune accordo con l'Autorità la quale prese l'iniziativa stessa. La fusione volontaria è preferibile alla coattiva. E perciò ieri convennero, in seguito ad invito, in Prefettura i componenti Consigli d'amministrazione dei due Enti interessati.

Abbiamo interrogato persona che poteva darci qualche chiarimento. Essa ci dichiarò che l'idea della fusione gli sembrava matura. D'ambo i due Istituti è sentito il dovere di non contrariare l'iniziativa, di aderirvi, ma...

Infatti tanto i componenti il Consiglio della Casa di Ricovero, come quello dei Cronici in massima diedero la adesione alla proposta. I primi però si riservarono di deliberare, dopo nuovo esame della questione, circa ai modi di dar vita al nuovo Ente e di nominare un delegato che in uno alla Commissione prefettizia studi un progetto concreto. I secondi, ricordati i fatti e le discussioni passate sull'importante argomento, si riservano il voto a quando saranno dall'Autorità proponente interpellati.

L'uno degli Enti si preoccupò del futuro; qualunque riforma può impaurire o per lo meno lasciar titubanti; l'altro del sogno dei predecessori di un fabbricato apposito, sogno cullato quando si riteneva impossibile un adattamento di quell'istituto tranquillo e dimenticato (diceva un arguto) di Via Pracchiuso.

Malgrado le riserve la questione fu ieri avviata verso una via risolutiva, poichè da una parte l'Autorità governativa diede prova di avere intezione di non retrocedere dalla iniziativa, i due Enti di non osteggiarla.

Difficoltà sorgeranno e parecchie; esse però riguarderanno un modo piuttosto che l'altro di esecuzione, non la massima ormai decisa. Però spesso avviene che i progetti naufraghino appunto quando stanno per venir attuati e per motivi di secondaria importanza. — Vogliamo sperare che ciò non avvenga; ma.....

L'assassinio dell'ufficiale postelegrafico

Giuseppe Piemonte

nell'atto e nella sentenza di accusa.

La Corte d'Appello di Venezia, sessione d'accusa, composta dai signori Carminati cav. Luigi cons. presidente, De Cesare cav. Carlo e Castiglioni cav. Guido consiglieri, coll'assistenza dell'aggiunto Di Bianchi, radunatasi il 28 maggio passato; udita lettura degli atti processuali tutti nella causa contro gli imputati dell'assassinio di Giuseppe Piemonte, impiegato postelegrafico, ha pronunciata la sua sentenza di accusa contro Bares Giacomo, Tubero Marino e Marino Francesco.

Come concludeva la requisitoria del sostituto Procurator generale

Abbiamo già pubblicata la requisitoria del sostituto procuratore generale presso quella Corte d'Appello, cav. Pietro Lonati. Ne riproduciamo le conclusioni, per le quali chiedeva il rinvio dei tre imputati alla Corte d'Assise. Secondo quelle conclusioni, adunque, che concordano completamente con quelle della ordinanza della Camera di Consiglio presso il Tribunale di Udine:

Bares Giacomo G. Batta di Francesco di anni 20 e Tubero Marino di Giuseppe di anni 19, sono imputati:

a) di tentata rapina, per avere in Udine nella notte del 14-15 aprile di correità fra loro essendo entrambi palesemente armati e travisati, commesso con mezzi idonei l'esecuzione di un delitto di rapina, introducendosi insidiosamente nella sala dell'Ufficio telegrafico, legando il fattorino Lodolo Luigi e l'impiegato Piemonte Giuseppe e minacciando l'uno e l'altro della vita a mano armata, per costringerli a soffrire che essi si impossessassero del denaro esistente nella cassa forte ed altrove non essendo riusciti a raggiungere questo intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

b) di omicidio qualificato assassinio per avere nelle stesse circostanze di tempo e luogo di correità fra loro ed in seguito a premeditazione, cagionato, con intenzione di uccidere, la morte di Piemonte Giuseppe, impiegato postelegrafico, vibrandogli colpi di pugnale che gli squarciarono il cuore e furono causa della morte di lui quasi istantanea, commettendo il fatto immediatamente dopo di aver cominciato la esecuzione del delitto di rapina di cui alla lettera a), per portarlo a consumazione e per procurarsi la impunità.

c) di furto doppiamente qualificato per avere di correità fra loro nella notte dal 30-31 marzo 1910 in Chiavris involato dall'officina meccanica ed in danno di Savoia Filiberto un manubrio da bicicletta del valore di lire 18 ed una chiave inglese del valore di lire 2,50 e dalla cassa dell'ufficio postale denaro e cortoline per il valore di L. 50 in danno del signor Gnesutta Raimondo e del signor Giorgetti, commettendo il fatto mediante la rottura di solida materia, cioè di una porta di un muro di cinta completato e difeso anche da una cancellata.

Marino Francesco d'anni 29 è imputato: 1. di concorso nel reato di tentata rapina commessa da Bares Giacomo e da Tubero Marino come alla lettera a), per avere in Udine, in giorni imprecisati del 1910, eccitato e rafforzato in entrambi la risoluzione di commetterlo, e per aver dato istruzioni suggerendo di munirsi di maschere e di armi e somministrato mezzi (martello e scalpello) per eseguirlo.

2. di correità nel reato di omicidio qualificato commesso da Bares Giacomo e da Tubero Marino, come alla lettera b), per avere in Udine nel 1910 con premeditazione eccitato e rafforzato negli autori la risoluzione di commettere l'omicidio:

3. di concorso nel reato di furto qualificato commesso dal Bares Giacomo e da Tubaro Marino come alla lettera c) per avere in Udine nel 1910 eccitato e rafforzato in entrambi la risoluzione a commetterlo e per aver date istruzioni, facendosi poi anche consegnare parte del prodotto furtivo (art. 64 e 404 Codice penale.)

Le motivazioni della sentenza di accusa.

La Requisitoria e la sentenza di accusa furono, notificati agli accusati, in carcere, ieri lasciando a ciascun imputato copia della medesima. Gli imputati, naturalmente, rimisero la copia ai loro difensori: avv. Bertacioli per il Bares (nominato d'ufficio: non ha però accettato ancora); avvocato Driussi per il Tubero; avvocato Contini per il Marino.

Sono interessanti le motivazioni della sentenza:

Confessioni del Bares e del Tubero; mezze ammissioni del Marino sui furti di Chiavris

E' anzitutto a rilevare che se i precedenti di costoro, secondo i certificati penali, appariscono scevri da penali censure, vi sono però in processo larghi accenni ed altre precedenti imprese delittuose compiutesi a confessata opera di taluno di costoro (furto qualificato di bicicletta e di rivoltella in danno di De Luca Teodoro, di un'anitra in danno di Toniutti Vittoria, replicati tentativi di furto qualificato alla cassaforte di Sambuco Michele), per le quali, come leggesi nella nota 3 corr. di quel procuratore del Re, si vanno maturando altre istruttorie a carico degli odierni prevenuti, già inoltrati sulla triste via del delitto, per quanto due di essi sono ancora di minore età.

Del pari il Bares e il Tubaro, relativamente ai fatti tenorizzati a capo c) e III del Marino, e che comprendono non già un reato unico, ma due distinti reati commessi con successione di tempo e di località ed a danno di persone diverse, e che andranno perciò distintamente rubricati, sono confessi di essersi prima nelle circostanze ivi designate, mediante scalata di un muro ed effrazione di un catenaccio, introdotti nella officina di Savoia Filberto, rubandovi un manubrio quasi nuovo di marca Gritzner ed una chiave inglese; e di avere, coll'aiuto di attrezzi rinvenuti in quell'officina, praticato un foro largo 40 centimetri circa nel muro che la divideva dell'ufficio postale di Chiavris, di esservi penetrati e di avere ivi, previa rottura della cassaforte, sottratto in danno di quel ricevitore postale Gnesutta Raimondo L. 15 fra monete di rame e cartoline postali, nonchè L. 35 chiuse in una lettera raccomandata da Giorgiutti sig. Raimondo di Venezia a G. B. Pillinini di Paderno, da essi manomessa.

Tanto il Bares quanto il Tubero a loro volta designano come istigatore di tali furti come degli altri sovraccennati, il Marino Francesco, il quale, dopo le prime recise negative, ammise che egli conosceva i fatti, che si andavano perpetrando dagli altri due e di avere ricevuto anche parte della refurtiva.

L'ASSASSINIO

E quanto ai gravissimi delitti riassunti ai capi a) b) dell'imputazione, come a carico di Bares e Tubero; I e II di quelle a carico Marino è risultato che verso le ore 1.30 antimeridiane del 15 Aprile 1910 Bares Giacomo e Tubero Marino, mascherati entrambi ed armati il primo di rivoltella e il secondo di pugnale entrarono insidiosamente attraverso lo sportello delle accettazioni dei telegrammi nella stanza dell'Ufficio Telegrafico di Udine, ove si trovavano di servizio l'ufficiale postelegrafico Giuseppe Piemonte ed il fattorino Luigi Lodolo.

Sorpresili nel sonno, si avventarono sopra di essi, cercando, mediante cordicelle di cui erano muniti, di legarli alle mani e ai piedi. Il Lodolo, soprafatto dello spavento, si tenne completamente passivo; una lotta accanita mentre il Piemonte oppose eroica resistenza, intimando agli aggressori di farsi conoscere ed impegnando col Bares, che lo aveva stretto alla gola e lo minacciava con la rivoltella in pugno. Il Piemonte fu dal Bares rovesciato sul tavolo di lavoro.

Il Tubero, chiamato in aiuto del compagno, lasciava il Lodolo ormai ridotto all'impotenza ed accorreva; e così entrambi i malfattori, con ripetute pugnalate, rendevano l'infelice Piemonte quasi all'istante cadavere, non senza averne soffocato gli ultimi gemiti col cacciargli in bocca una manata di Zone (*le liste su cui la macchina riproduce i segni del telegrafo, corrispondenti alle parole telegrafate*).

L'autopsia poscia praticata rilevò su quella misera salma ferite multiple alla faccia, alle mani ed al costato sinistro, trafitto il cuore e profondamente feriti lo stomaco e il fegato.

L'accorrer del pubblico mentre tentavano la Cassa forte

Frattanto il rumore della lotta e l'eco dei gemiti del morente avevano riunito nelle adiacenze dell'ufficio telegrafico parecchi cittadini che, suonato il campanello d'avviso, avevano più volte chiamato il fattorino Lodolo il quale per l'intimazione subita dagli assassini si limitò a rispondere:

— No xè sta gnente.

Quei cittadini, però, non persuasi di tale risposta, andarono in cerca delle guardie e in tale frattempo Bares e Tubero, volendo condurre a termina la criminosa impresa, intimarono al Lodolo di guidarli alla cassa e tentarono anche di forzarne la porta.

Ma sentendo poi il rumor di passi, levatisi la maschera, dichiarandosi compagni suoi, ed affigliati alla mano nera, imposero al Lodolo, pena la morte, di raccontare che quattro altre persone, invaso l'ufficio, avevano compiuto la strage ed avevano anche percosso loro due accorsi in aiuto degli aggrediti, fuggendo dopo per la finestra; e in presenza delle guardie, per dare maggior colorito alla storiella macchinalmente ripetuta dal Lodolo, assunsero un atteggiamento piagnucoloso; però, appena aperta la porta agli accorsi, il Lodolo ebbe ad indicare loro quei due come i ladri, nonchè a presentare agli agenti le armi, le maschere, le corde e gli arnesi destinati allo scasso, parte dei quali il Lodolo stesso aveva riposto entro il cassetto del banco.

Altri considerando sulle intezioni degli assassini

Osservato che se dall'istruttoria condotta con lodevole deligenza si son viste dileguare le non irragionevoli prevenzioni che subito dopo il fatto si erano addensate sul Lodolo; risultò del pari palese a carico del Bares e di Tubero non soltanto la prova della tentata rapina, ma anche dell'intenzione omicida, sia per l'arma adoperata sia per la violenza, per la direzione e per la ripetizione dei colpi;

Osservato che non è meno manifesto che l'omicidio, premeditato nell'ipotesi di resistenza da parte di taluno degli impiegati telegrafici in servizio, fu poi, di fronte al coraggioso atteggiamento assunto dall'Ufficiale Piemonte, compiuto allo scopo di agevolare la consumazione della rapina e di rassicurarsi l'impunità;

Tanto ciò è vero che, anche dopo la strage che Bares e Tubero pretendono di non avere nella suddetta ipotesi preordinato, lungi dal desistere dalla criminosa imprese, essi cercarono di avvicinarsi alla cassaforte e di superare i ripari.

Gli indizi a carico del Marino.

Oltrechè gravi del pari sono gli indizi a carico del Marino Francesco, il di cui concorso rifulge dalle propalazioni precise e circostanziate dei correi e dalla sua stessa parziale confessione, avendo il Marino durante i confronti con gli altri due coimputati dovuto se non altro ammettere di essere stato a cognizione delle male imprese che Bares e Tubero andavano man mano perpetrando, d'aver riscosso parte della refurtiva dell'Ufficio postale di Chiavris, di aver fornito ai medesimi taluno degli strumenti mentre gli altri e specialmente il Bares lo accusano di essere stato l'ideatore ed organizzatore dell'atroce delitto perpetrato nella notte 14-15 aprile u. s. e di avere colle sue istruzioni e coi suoi incoraggiamenti vinto le naturali ritrosie dei due minorenni, cercando anche, per quanto invano, di procurare loro l'aiuto di certo Simeoni Giuseppe, mentre era pure stato convenuto che il Marino, per quanto tenutosi scaltramente nell'ombra, sarebbe stato non meno dei cooperatori immediati, partecipe dal pingue bottino che i malvagi si erano da quel delitto ripromesso:

Osservato che i delitti di rapina a mano armata, e di omicidio qualificato sono di competenza della corte d'Assise la quale dovrà per connessione giudicare anche del furto qualificato;

Osservato che deve porsi a carico di Bares e di Tubero il delitto di porto d'arma senza licenza e senza pagamento della tassa; per quanto mite, visti gli articoli 9 numeri 5, 437 Codice procedura penale, pronuncia

l'accusa

che è conforme alle conclusioni della Requisitoria rilasciata dal Sostituto procurator Generale, che abbiamo ripubblicato sopra, salvo lievi modificazioni di forma; con l'aggiunta di un capo d'imputazione a carico del Bares e del Tubero, riguardante il porto d'armi.

* * *

Probabilmente il processo subirà un rinvio perchè sembra che la Difesa sia intenzionata di presentare un ricorso contro la sentenza della Sezione d'accusa.

Cronaca Provinciale

Cividale

— Cose del nostro museo.

Il nostro Museo Archeologico va ogni giorno arricchendosi di nuovi ed importanti cimelii tanto che oggidì come abbiamo detto, i locali sono ormai insufficienti. Se pensiamo poi a tutto il materiale che è destinato ad accogliere, per la sua designazione ad essere l'accentratore archeologico di tutto l'*Alto Veneto Orientale*, (come rilevasi dalla relazione a S. E. il Ministro Rava, del Direttore Generale delle belle arti Comm. Corrado Ricci) si capisce facilmente che, tra non molto, il Governo dovrà dar mano a lavori d'ampliamento, acquistando anche qualche casa vicina, ovvero ricorrendo all'espropriazione forzata; così vedremo il nostro più bell'istituto assurgere ad un'importanza grandissima.

Frattanto, sarebbe desiderabile che qualche istituzione o qualche persona facoltosa considerando le buone intenzioni del patrio Governo, cercasse di venire in aiuto a chi tanto si presta, per eseguire nelle località più indiziate, assaggi di ricerche archeologiche: si può essere certi, fiu d'ora, che nessun tentativo di questo genere rimarrebbe senza frutto; poichè questo terreno nasconde ancora innumerevoli tesori storici di epoche diverse, e principalmente di quelle barbariche e di quelle Romane.

Pinzano

— Cavalleria... e carcere.

Si ballava.

Giovanni Rugo di Lorenzo e Alcide Tiani di Licurgo vennero ieri alle mani perchè il primo, chiesto di ballare ad una ragazza, n'ebbe rifiuto e lasciò andare qualche frase poco corretta alla ballerina cui il secondo è fidanzato.

I carabinieri e qualche presente separarono i belligeranti: non c'era stato che qualche pugno.

Ma ci fu uno strascico; più tardi, Giuseppe Rugo, fratello del primo si portì nel negozio del Tiani chiedendogli soddisfazione pel fratello. Il Tiani gli lanciò contro una scatola di conserva di pomodoro producendogli una ferita alla testa guaribile in 20 giorni.

Il feritore fu tratto in carcere.

Gemona

— La sagra di S. Antonio

13. — In occasione di S. Antonio convennero qui gran quantità di forestieri per la consueta sagra.

Il tempo dapprima clemente imperversò verso la sera della domenica ed il successivo lunedì con insistenza inaudita facendo restar male forestieri alloggiati sotto la Cappa del Cielo.

I fuochi d'artificio del sig. Marini Alessandro riuscirono pienamente.

Nei giorni di domenica e lunedì con molto rincrescimento degli adoratori di Tersicore funzionava il cinematografo della «Pro Gemona».

Aviano

Audacissimo furto in farmacia.

13. Nella notte scorsa ignoti ladri, penetrarono nel cortile del farmacista signor Giovanni Battista Fabris di Castel d'Aviano e da quì, scardinata una vecchia porta da gran tempo chiusa, passarono nella farmacia. Certamente fu prima loro cura assicurarsi che il sig. Fabris, il quale dorme in una stanza superiore, non potesse entrare nella farmacia e nello studio annesso nel tempo delle loro gesta e perciò, chiusa bene la porta d'accesso alle scale, vi avvicinarono anche uno scanno per far inciampare chiunque entrasse da quella parte.

Ciò fatto scassinarono due cassetti dello scrittoio asportando vari biglietti di banca, circa L. 900 chiuse in diverse buste che lasciarono prudentemente sul posto, e una trentina di lire in ispiccioli.

Il fatto ha destato grandissima impressione in paese per la audacia dei ladri e per la generale simpatia della quale è circondata la famiglia Fabris, ed è comune opinione che i furfanti siano forestieri e gente di professione ma che siano stati guidati da persona molto pratica della farmacia e delle abitudini della famiglia danneggiata.

È a notarsi che ieri furono osservati alcuni muti forastieri girare in bicicletta con aria da dare poco affidamento, e fermarsi in paese fino a tarda ora, e che di simili figuri in bicicletta furono pur visti quando avvenne, tempo addietro, il furto in quella chiesa.

Si spacca il cranio

Stamane verso l'una, certo Visentini ottantenne di Marsure, da tempo ammalato, volendo scendere dal letto, cadde e si spaccò il cranio contro lo spigolo d'un cavalletto.

Era il solo che rispecchiasse nel vestito l'antico costume del paese, coi calzoni corti, camicia scolacciata, «scroi» ai piedi e gambarele e piedi sempre nudi, cappello pare di zucchero.

Tolmezzo

— Società autocarri

Ebbe luogo oggi una assemblea straordinaria dei soci: non sappiamo con precisione che cosa abbia deliberato, ma pare che si sia arrivati al principio della fine se non addirittura alla fine.

A proposito: quando giungeremo... alla fine del principio dell'altra società *«per la lavorazione del legno e del ferro»* della quale non si sente più neanche a discorrere?

Rivignano

— Il risultato delle elezioni

13 (Ali). — Puramente per debito di cronista e senza voler tirar l'uroscopo sulle conseguenze probabili, vi trasmetto l'esito delle elezioni ieri seguite per la rinnovazione parziale del nostro consiglio: 1. Codroipo co Girolamo (sindaco uscente) voti 109; 2. Viola Luigi 94; Cavallini Antonio 86; 4. Romanelli Raffaele 78; 5. Reffin Ernesto 73; 6. Bulfoni Francesco 57; 7. Battistutta Stefano 54; 8. Minciotti Gregorio 47; 9. Comuzzi Osualdo 44.

Ed ora?... Chi vivrà, vedrà.

Manzano.

— Elezioni.

Furono ieri eletti a consiglieri comunali: Tavagnacco Achille, Piva Michele, Stroili Francesco, Lodolo Domenico, Morelli de Rossi Giuseppe, Rossi Francesco, Cantarutti Ermete, Catone Gio. Batta.

— Teatro marionette.

Continua seralmente il successo del bravo marionettista Stiguani, che riscuote calorosi applausi dal mondo piccino e dal grande. Resterà poche sere ancora fra noi, dovendo la settimana ventura, trasportare le tende a Cividale. Auguri di ottimi affari, come qui a Manzano.

Sacile

— Congresso e convegno magistrale.

13 — Per concorde delibrazione della Presidenza della Federazione magistrale friulana e di quella della Società mandamentale di Sacile, fu definitivamente stabilito che il convegno degli ex alunni di questa R. Scuola Normale si tenga il 2 luglio p. v., e il congresso magistrale provinciale nel dì successivo. In ambidue i giorni vi sarà un banchetto, per il quale è fissata la quota personale di L. 3 da versarsi al Segretario di questa sezione, Davide Padernelli.

Qui si lavora attivamente perchè tanto il convegno che il congresso riescano nel modo migliore, essendo di già assicurato l'intervento di notabilità sia nel campo magistrale che in quello politico.

— E' vero?

La voce pubblica circola insistente denunciando dei fatti ignominosi dei quali sarebbe vittima una povera bambina di 13 anni circa. Questa sventurata è orfana di madre ed abbandonata dal padre.

Ancorchè fosse dubbia l'esistenza dei fatti è deplorevole che le nostre autorità non si occupino di appurarli.

Pasian Schiovonesco

— La questione « Giunta - Biasioli » al Consiglio comunale.

Presenti 10 consiglieri, nel pomeriggio d'oggi s'è convocato il nostro consiglio comunale.

La seduta pubblica, passò liscia e monotona poco interessanti essendo gli oggetti di trattarsi.

In seduta segreta, discussione animatissima circa l'approvazione di parte del consiglio della deliberazione presa dalla Giunta di accettare le dimissioni presentate dal direttore didattico Biasioli, recentemente nominato a Fagagna.

Il consiglio appena presentate accettava pur esso le dimissioni del direttore ma alla condizione che il dimirrionario finisse l'anno in corso.

Il signor Biasioli a sua volta insisteva perchè le dimissioni fossero accettate subito. La Giunta riunitasi d'urgenza pregava il Biasioli di non insistere.

Dopo ciò il Biasoli mandava una lettera alla Giunta colla quale dichiarava di recedere dalle presentate dimissioni, e di rimanere a finire l'anno in corso; tutto questo da quanto abbiamo potuto sentire da una e dall'altra parte.

Pochi giorni or sono poi radunavasi nuovamente la Giunta, la quale benchè averse preso notizia della lettera, non dubitava di accettare le dimissioni, e presentava quindi alla ratifica del consiglio la presa deliberazione.

In consiglio però ci fu qualche consigliere che non approvò l'agire della Giunta e percio si schierò contro ogni retifica consigliare.

Venuti alla votazione, la proposta di accettazione della ratifica della deliberazione presa dalla Giunta cadeva avendo ottenuto voti 4 su otto votanti!

Senza commenti.

Ipplis

— **Elezioni.**

13 — Ieri, nelle elezioni parziali qui avvenute furono rieletti a consiglieri comunali i sig. Vergolini Vittorio e Vergolini Antonio; nuovi eletti i sig. Rubini cav. uff. dott. Domenico, Balotto Luigi, Tami Domenico e Basso Francesco. A consiglieri provinciali riportarono voti; sig. Goia cav. Beniamino 25, Morelli De Rossi 21, Pollis Antonio 16 e Trinco Giovanni 16.

— **Annegamento.**

Ieri, verso le ore 10, il bambino Colloricchio Marino d'anni 2, eludendo la vigilanza dei genitori, cadde in un piccolo stagno del cortile della casa d'abitazione, rimanendo cadavere. Accortisi i genitori dell'assenza del bambino, dopo varie ricerche lo rinvennero; ma per quanto facessero per richiamarlo a vita, anche, coll'intervento del medico locale accorso, a nulla approdarono.

Porpetto

— **Una baruffa... per gusto.**

13. Giovanni Schiff, è persona robustissima, dotata di forza non comune; tanto vero che più volte, nell'occasioni di risse, si distinse nel disarmare questo o quel baruffante. Ier sera, lo Schiff se ne stava questamente nell'osteria del sig. Bonutti consumando un bicchier di vino.

D'improvviso viene avvicinato da certo Giacomo Pez che senz'altro incomincia ad insultarlo con le più villane parole e che gli dice:

— Dih! Bulo, tu che ne hai disarmati tanti, e tra i quali un mio compagno, prova un po' a fare altrettanto con me!

Lo Schiff gli risponde; ma lasciami in pace, ch'io non ho volontà di questioni!

Il Pez non vuol darsene per inteso, e ricomincia la serie degli oltraggi; finchè l'insultato, stanco delle gratuite offese, gli si appressa, e, presolo per le ascelle, gli domanda:

— Ma alla fine che vuoi da me?

Nacque un po' di collutazione. Spingi e tira, i due s'appressarono alla porta d'uscita.

Sulla strada si sciolgono. Lo Schiff però vedendo che il suo avversario mette una mano nella saccoccia dei pantaloni, gli è adosso di nuovo afferrandolo per le braccia. Riconosciuto come nulla tenesse fra le mani, le abbassa. Il Pez allora, ratto come un baleno, estrae una roncola da una tasca interna della giacca e vibra un colpo in direzione del collo dello Schiff, che fortunatamente riesce a schivare. Andato male uno, non doveva andare a vuoto un'altro; diffatti al secondo colpo riesce a ferire lo Schiff alla parte posteriore della coscia destra, producendogli un taglio per la di cui medicazione, prontamente effettuata dal medico dottor Eugenio Paussa, occorsero ben dodici punti di sutura.

Stamane il bravo brigadiere dei carabinieri di S. Giorgio di Nogaro, sig. Raffaele Scala, trasse in arresto il feritore che sarà accompagnato alle carceri giudiziarie di Palmanova.

Precenicco

— **Le elezioni.**

13. Seguirono ieri qui le elezioni amministrative. Il concorso alle urne fin dall'80 per cento.

Riuscì trionfante la lista portata dal Sindaco Cav. De Lorenzo che conquistò anche il posto della minoranza.

Le elezioni amministrative.

Pel Consiglio provinciale

Ecco i risultati definitivi, pel Mandamento di Cividale, proclamati in Cividale iermattina alle 10.30.

Trinco profess. can. Giovanni 2044, Carbonaro ing. Giovanni 1774, Goia cav. prof. Beniamino 1550 — della lista clericale, eletti. — I tre portati dalla lista liberale ebbero questi voti: Musoni prof. cav. Francesco 1369, Pollis avv. Antonio 1192, Morelli de Rossi agronomo Giuseppe 1112.

*

Una osservazione che salta agli occhi e conferma lo... spirito pratico del distretto di S. Pietro: ivi non si badò tanto al «colore» nero o bigio o rosso, quanto all'avere consiglieri del proprio paese: basti l'esempio di S. Pietro, dove il prof. Trinco ricevette 129 voti e il prof. Musoni 139 mentre il prof. Goia non ne ebbe che 20 e il Morelli de Rossi 30. Gli elettori di Premariacco, invece, hanno inteso la disciplina di partito in modo ben diverso: e votarono compatti i tre nomi clericali (104 a 127 voti), lasciando a terra i tre altri (da 4 a 10 voti).

Cinema Volta

Il pubblico abbastanza numeroso accorso ieri sera, malgrado la pioggia al Salone Volta dimostrò quanto sieno apprezzati i programmi che la Direzione senza badare a spese, sa allestire. Quello di ieri sera è uno dei più interessanti giacchè con «Giovanna la Pazza», dramma colossale con messa in scena sfarzosa ed eseguito da valenti artisti prova sempre più quanto sia salita in fama l'arte cinematografica italiana. Per questa sera soltanto il programma si replica.

Cronaca Cittadina

Elezioni amministrative.

Ieri, fu tenuta (per invito) una riunione di elettori liberali. Fu deliberato all'unanimità che il partito scenda in lotta con lista intera, formata dai nomi dei consiglieri uscenti e da sei nomi nuovi, la cui scelta fu affidata ad una commissione di tre membri.

Così sono assicurate due liste «complete»: dei radicali al potere (radicali attenuati) e dei liberali che formano ora la minoranza del Consiglio; e una lista «incompleta», quella dei socialisti.

* *

Neanche la lista radicale è ancora completata. Ci fu anzi, iersera, un vivace battibecco per l'inclusione di un nome, domandato da una forte corporazione proletaria; nome che il Comitato democratico è poco disposto ad accettare.

— **Il veterinario provinciale**

Con viva compiacenza diamo la notizia che il d.r Duilio Ristori fu definivamente nominato veterinario provinciale per la nostra provincia, in merito alle eccellenti prove date dall'egregio dottore in sostituzione del compianto dott. Romano.

Una medaglia preziosa donata al nostro Museo.

Il Comitato Triestino che oggi porge alla Società Minerva il saluto di quella città (*Vedi corrispondenza in prima pagina*), donò, col mezzo del presidente onorario della nostra Società dei reduci, signor Giusto Muratti, una delle medaglie appositamente coniate per il centenario della Società ricordata, perchè figuri nella Mostra dell'epoca napoleonica, al nostro Museo del Risorgimento. Il pensiero gentile merita la nostra riconoscenza.

— **Una cosa che non è.**

Dal prof. G. Rovere, segretario della Sezione di Udine dell'Associazione «Trento - Trieste» riceviamo:

Onorevole signor Direttore,

La *Patria del Friuli* di ieri, nell'*entrefilet* «I clericali e la commemorazione dei Mille», mette in rilievo come, secondo il *Tagliamento*, la sezione udinese della «Trento-Trieste» avrebbe mandato un proprio rappresentante alla commemorazione tenuta a Pordenone il 5 corr.

Non intendo di entrare in questioni di sorta, ma, per la verità e in assenza del presidente on. Girardini, tengo a dichiarare che la «Trento-Trieste» di Udine non ha mandato nè delegato nessuno a rappresentarla alla festa di Pordenone. Nè a parte qualsiasi considerazione, poteva farlo senza mancare di convenienza verso Udine,

Mi creda

dev.mo

prof. Rovere.

— **Una dimenticanza.**

affatto casuale fece ieri ommettere dall'impaginazione il ricordo necrologico della compianta giovinetta Lydia Ronzoni (*vedi più avanti.*)

La disgrazia di tre operai.

Ieri, verso il tocco, mentre i muratori Edoardo Colautti di Giuseppe, d'anni 19 da Rizzi, Pietro Zilli di Benedetto, d'anni 19 da Passons, e il manovale Luigi Giovon d'anni 70 da Feletto Umberto, coricatisi presso la parete d'una casa in demolizione, fuori porta Venezia, dormivano in attesa dell'ora di riprendere il lavoro, un vento fortissimo levatosi d'improviso rovesciò loro addosso alcune tavole. Per fortuna non si hanno a deplorare disgrazie gravi, perchè il Colautti, più disgraziato, guarirà in 20 giorni una contusione al ginocchio sinistro con versamento ematico nella cavità articolare, e una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto; lo Zilli guarirà in giorni 8 e il vecchio in 6. Furono medicati all'ospedale del dott. Comessatti.

— **Partoquintuplo d'una vacca.**

Ieri fu condotta al macello pubblico una grossa vacca Simmënthal, a manto pezzato, in buona età, appartenente alla Sig.ra Coceancig ved. Bolzicco di Buttrio, destinata ad essere uccisa perchè stentava a reggersi in e con difficoltà poteva camminare, tutto ciò per enorme sviluppo (oltremodo gonfia) del ventre; fatto questo che faceva dubitare della sua esistenza, tanto più essendo gravida in circa 8 mesi.

Il Veterinario Municipale dott. cav. Dalan, sparato il ventre, constatò trattarsi di gravidanza quintupla: infatti si rinvennero 5 vitelli (tre maschi e due femmine) i quali, avuto riguardo all'età intrauterina avanzata, ed al numero, erano relativamente molto sviluppati e ben nutriti.

L'egregio sanitario ritiene che le gravidanze quintuple in letteratura Ostetrica Veterinaria sieno rarissime nella specie bovina; anzi nei testi d'Autori Italiani d'Ostetrica Veterica non se ne fa cenno.

Ieri, il caso è stato assai commentato dai molti curiosi accorsi al macello.

Parlamento Nazionale

Senato. Nella seduta di ieri furono approvate le convenzioni marittime, quali sono già state approvate dalla Camera.

Camera. Parecchie interrogazioni e interpellanze, anche interessanti: come quella sulle proibizioni austriache a società ciclistiche di partecipare a convegni nel Regno — alla quale rispose il ministro degli esteri on. di San Giuliano ricordando il principio elementare di diritto internazionale che nessuno stato ha diritto di intervenire nei provvedimenti interni di un altro stato e augurandosi perciò che interrogazioni e discussioni come queste non ne avvengano; e quella dell'on. Murri per la vigilanza sui seminari, cui rispose il ministro di grazia e giustizia, riaffermando i diritti dello Stato di esercitarla.

Come intermezzo, fu approvato il disegno di legge sulla zona monumentale di Roma.

Gli avvenimenti di ieri

— Alla Camera di Vienna ieri l'on. Pitacco pronunciò un dscorso notevolissimo, nel quale dipinse le condizioni dolorose fatte agli italiani soggetti all'Austria.

— Giornate di temporali e di uragani, tutte quelle di questi giorni, dappertutto. Alluvioni in Germania in Austria in Francia, nel Belgio: fulmini, grandinate nella Russia meridionale chicchi di grandine grossi perfino come uova di galline! E vittime umane, quà la: annegati fulminati. La primavera finisce proprio molto bisbeticamente il suo regno, per cedere lo scetro all'estate!...

Per la Stiria la giornata di ieri fu qualificata nientemeno che come calamitosa: torrenti in piena, ponti molini e case crollate, servizi ferroviari telefonici e telegrafici sospesi. E altrettanto avvenne in Germania massime nella valle del fiume Aahr in prossimità di Colonia.

— A Nizza ieri cominciarono le feste popolari per il cinquantenario dell'annessione alla Francia. Buon divertimento signori Nizzardi!...

— A Clasa, nel Portogallo, durante una processione, crollò un balcone su cui si trovavano 200 persone. Quattro morti, trentadue feriti, dei quali alcuni gravemente.

— **A domani**

dobbiamo rimandare una lettera aperta del sig. Pietro Pauluzza al sig. Luigi Pignat; una protesta del sig. Ciarrocca Attilio contro il *Paese* ed altri scritti.

Princighs Luigi gerente responsabile

Nel trigesimo della morte di

Lydia Ronzoni

O ***Lidia***, sono trenta giorni da che rientrasti nel grembo di questa terra dolorosa, che mi sembra eternamente evvolta in una paurosa tristezza, ora che la tua presenza avvivatrice è scomparsa per sempre; sono trenta giorni, e pure mi illudo di vederti ancora nella tua casa desolata, dove tutti i cuori t'in ocano straziati, e due piccole labbra infantili ti chiamano balbettando; e seguito ad amarti come non fosse vero che la morte ha fatto soggiacere la tua giovane vita alla sua forza crudele. Ben meritasti, o cara, i fiori che ti accompagnarono fraternamente alla tomba, poichè l'anima tua era com'essi piena di soavità e di profumo; ben meritasti le lacrime che furon versate e quelle che si verseranno, e quelle più amare e cocenti che con sovrumano sforzo furono rattenute: poichè ognuna delle virtù che in te si raccoglievano aveva vinto i cuori di tutti, che s'erano compiaciuti di intrecciare intorno al tuo capo adorato le corone più fiorite della speranza.

La morte fu troppo crudele con te, o ***Lidia***! Perchè falciarti via, così, a vent'anni, e non lasciarti tra noi per rendere a tutti meno spinosa la vita? Perchè spezzare, così, con la tua esistenza il cuore dei genitori, dei fratelli, dei parenti? Perchè privarmi d'una buona anima sorella, che io comprendevo fin nei più intimi moti, e che tanto comprendeva me?

Mistero, mistero, mistero! Ma il mistero mi accende la speranza che il tuo virtuoso spirito, o ***Lidia***, sia ancor vivo, e mi conforta a mandarti dolorosamente i miei pensieri e i miei baci. Li senti?

Ida

Venezia 13 Giugno 1910

APPENDICE 43

Il dono di nozze

Romanzo di

A. DELPIT

Cerca a sua volta argomenti nei libri di medicina, insistendo sul profondo turbamento morale che il parto può causare in una donna, sopr tutto in una fanciulla sola, senza soccorso.

La perorazione è billante e produce un grande effetto.

— Guardate quell'infelice — disse l'avvocato indicando l'accusata — non vi sembra che abbia abbastanza sofferto? Che abbia espiato oltre misura il suo fallo? Guardatela, vi dico. Coloro che l'hanno conosciuta prima l'hanno vista bella, piena di freschezza e di salute. Ebbene! guardate, il dolore ha piegato il suo corpo, incossate le sue guance. Non è più una delinquente che dovete giudicare, è una moribonda cui darete una tranquilla agonia. Signori giurati, voi siete uomini accessibili ai sentimenti umani: sarete misericordiosi!

La commozione destata da queste ultime parole è profonda. Gli amici di Giovanna se ne sono accorti. Sperano bene.

Il pubblico ministero prende la parola. Non replica. Nella sua requisitoria non aveva parlato delle circostanze attenuanti, e Leverdier glielo ha rimproverato acerbamente. Dichiara di non opporsi ad esse. Una condanna qualunque gli basterà. Un front indietro addirittura. La speranza cresce.

— Gendarmi, conducete via l'accusata.

Il giurì si ritira per deliberare.

Un breve intermezzo, durante il quale il pubblico si scambia le sue impressioni. Leverdier è complimentato. Molti presenti credono all'assoluzione.

Dopo qualche minuto suona il campanello. La corte rientra, poi i giurati.

Crudele sorpresa: il pubblico ministero l'ha avuta vinta. La risposta del giurì è affermativa. Le circostanze attenuanti sono ammesse.

La figlia di Bassou ode la sua condanna a cinque anni. Ha un sorriso amaro, che sembra significare:

— La finirò prima!

. . . .

— Mio caro — disse andandosene a Sageau il pittore Giorgio Baltus costernato — quel verdetto mi affligge, ma mi sorprende poco. Certamente Leverdier ha parlato benissimo; ha avuto momenti felici, calore, convinzione. Ma in totale ha mostrato maggiore eloquenza che abilità. Suo malgrado ha dato all'arringa un colore socialista, che ha indisposto il giurì contro di lui. Ha rilevato l'antitesi tra la ragazza del popolo ed il borghese, cosa ch'era meglio evitare. I giurati sono borghesi, hanno dei figli, molti dei quali non sono che varietà del tipo Eugenio Badourel, i padri sarebbero poco lusingati di vedere qualche sera il contratto di nozze rotto dall'improvvisa irruzione d'un cadavere di neonato. Questo pensiero è venuto a più d'uno di questi signori, ne sono persuaso.

Mentre Leverdier arringava osservavo i loro visi; e quando il nostro avvocato ha colpito Badourel ne ho visto più d'uno fare brutte smorfie. Bisognava lasciare Eugenio nell'ombra, cercare d'impietosire in altro modo. Giovanna pure aveva avuto la cattiva idea di disturbare la firma del contratto. I giurati la hanno condannata, non perchè ha ucciso un fanciullo, ciò che a loro è indifferente, ma perchè ha impedito ad un piccolo borghese di fare un ricco matrimonio la qual cosa doveva sembrare loro addirittura imperdonabile.

FINE.

Spesso troviamo alla posta numeri della Patria, respinti da altre città «italiane od estere, con l'indicazione «Sconosciuto»: numeri spediti da qualche privato, a parenti od amici. Consigliamo chi spedisce a indicare sulla fascetta (come ne ha diritto), il proprio nome: così i giornali non recapitati saranno, anzichè alla nostra amministrazione, rispediti a lui, che potrà sapere quando l'invio fu inutile per la mancata possibilità di consegna.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.15 A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46; A. 8 A. 12.50, A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 7.8; 13.11; 19.27
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 5.45 A. 8.20, D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32;
per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 13.11. 16.10. 19.27.
per Cividale: 5.30 8.55 11.15 15 32 17.47; 21.
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40 15 20; 18.54.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; 17 9 e D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12.50 A. 15.25; D. 19.42; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 17.35; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.10 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.50 9.57. 15 10 17.55: 21.46
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 15 57 19.10 22 28
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.5; 12 51 15.17; 19 50.
da Casarsa parte un treno locale alle 17 arriva a Ufline alle 7.18.

Pubblicità economica

(cent. 5 per parola).

Occasione! Automobile Fiat 1908, 10[14, 5 posti, ottimo stato accessori ricambi gomme ruota sussidiaria bollo, 7000. Garage Modotti Udine.

Municipio di Ragogna

A tutto 31 Luglio p.v. è aperto il concorso ai seguenti posti:

1 Scuola mista 1.a Classe S. Giacomo. Stipendio L. 1000
2 » » 2.a » » » 1000
3 » » 1.a e 2.a Classe fraz. Pignano » 1000

Documenti di legge.
Entrata in funzione 15 ottobre 1910.

Il Sindaco
A. Tissino.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910